Antonio Tessitori

L'ASSEDIO DI GLEMONA

(A. D. MCCLX)

ACCENNO STORICO

«Sta su Glemona il Duca minacciante
«de la Carinzia, alto la squilla suona,
«e il Comun vince d'ira eroica invaso.
«Gloria!.....».

G. ELLERO - DINANZI A GLEMONA

GEMONA
STAB. TIP. GIACOMO TOSO
1928.

ANTONIO TESSITORI

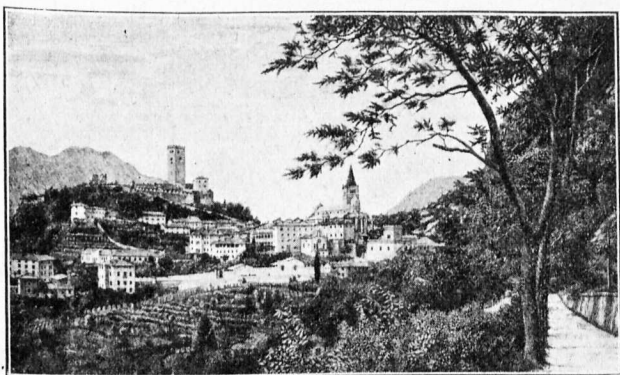
L'ASSEDIO DI GLEMONA

(A. D. MCCLX)

ACCENNO STORICO

« Sta su Glemona il Duca minacciante
« de la Carinzia, alto la squilla suona,
« e il Comun vince d'ira eroica invaso.
« Gloria! ..... ».

G. ELLERO - DINANZI A GLEMONA

GEMONA
STAB. TIP. GIACOMO TOSO
1928.

URANTE il tredicesimo secolo la potestà patriarcale non bene definita nel proprio territorio, e contrastati possedimenti ultramontani generavano spesso cruentissime lotte fra terre e castella, sia al di qua che al di là delle Alpi, e nella Patria mantenevano una continua perturbazione.

Il Patriarca Gregorio da Montelongo, fiera figura di principe italiano, conscio dell'importanza che aveva nella compagine latina l'intangibilità della Patria del Friuli, «col senno e con la mano» strenuamente ne difendeva i diritti.

Perciò negli anni che vanno dal 1254 al 1261 egli trovavasi contemporaneamente in aspra lotta con tre dei suoi più irrequieti vicini, e cioè: col feroce ghibellino Ezelino da Romano, col Conte di Gorizia e col Duca di Carinzia, rapaci di razza e nemici suoi fierissimi.

Dal primo lo liberò opportunamente la sua sconfitta di Cassano d'Adda, il 16 settembre 1259, e meglio ancora la sua morte, avvenuta undici giorni dopo; col Goriziano, dopo varie schermaglie guerresche e diplomatiche, concluse a Cividale l'11 dicembre 1260 una vantaggiosa pace, ma col Duca di Carinzia, Ulrico III, la lotta continuò ancora parecchi mesi, e portò « ad ambe le parti stragi di uomini, interdetti sui luoghi e rovine di cose ».

L'episodio più memorabile di questa guerra ad oltranza fu l'assedio posto, da un vassallo del Duca, alla forte e popolosa cittadella di Glemona.

Nel novembre dell'anno 1260, infatti, un considerevole contingente di Carinziani, dopo d'aver scorazzato alquanto attraverso il Patriarcato tormentando le popolazioni indifese con massacri, angherie e rapine, aumentato da sudditi ribelli del Patriarca, si fermò in atto minaccioso sotto le mura di questa Terra.

Glemona, allora, era doviziosa e prospera assai e, per la sua fedeltà alla Patria, grandemente prediletta dal Principe.

Il castello era uno dei quattro palazzi che in Aquileia, Cividale, Glemona e Udine tenevano i Patriarchi, ed anzi, nei primi anni del secolo XIII, non ritenendosi più adatta per diversi motivi la sede del Governo della Patria a Cividale, era stata manifestata l'idea di fissare in esso la dimora stabile dei Patriarchi e solo per la migliore situazione venne, nel 1238, prescelto a ciò il Castello di Udine, il cui borgo non era allora abitato che da contadini e pastori.

Tutto questo destava l'invidia e la cupidigia dei feudatari vicini, alcuni dei quali, per tali motivi, favorivano i ducali.

La Terra, che aveva di recente allargata, per la seconda volta, la cerchia delle sue mura dilatandola dalla Portuzza (l'antico borgo) all'attuale via Liruti (la *Rive grande di San Zuan*), da alcune settimane teneva valorosamente fronte agli assedianti, tanto che il comandante nemico, il quale sperava di farla capitolare per fame, stanco della lunga attesa e certamente nel timore dei disagi che, incalzando la fredda stagione, minacciavano le sue soldatesche, ed anche perchè

da queste pressato per libidine di bottino, decise di prendere la cittadella per assalto.

Prima però di accingersi all'opera tentò di eccitare gli assediati alla ribellione, ma le sue lusinghe non fecero presa sulla costanza dei Glemonesi, i quali, invece, si animarono vieppiù nella difesa della loro Patria.

Al gagliardo investimento, avvenuto il giorno di martedì 21 dicembre 1260, «gli assediati — dice lo storico Giacomo Valvasone, con parole in risonante analogia con quelle del Bollettino della Vittoria — si portarono così valorosamente e con tanta intrepidezza di cuore, che il condottiero nemico, ferito da una saetta, morì e l'esercito, fuori d'ogni speranza, quasi miracolosamente restò fracassato (sic) e rotto».

Così — diciamo col D'Annunzio — rifulse la virtù inespugnabile dell'antico Comune Friulano che vide il tergo dei prepotenti invasori.

*
* *

I rinforzi che il Patriarca aveva inviati non giunsero sul luogo che dopo l'inferta disfatta.

Però la guerriglia durò ancora qualche mese ed ebbe il suo epilogo col Trattato di Pace

ANTICO PANORAMA DI GLEMONA

(La linea nera segna il perimetro delle mura all'epoca dell'assedio del 1260)

firmato a Cividale il 24 novembre 1261, conseguìto colla mediazione del Re di Boemia e dell'Arcivescovo di Salisburgo.

Con quel Trattato il Patriarca ottenne la restituzione di terre e castella che il Duca aveva usurpati nel Friuli, il dominio sopra la città di Lubiana e sui castelli di Gortschach, Hartenberg, Falkenberg, Igg e Auersperg.

Il Patriarca ed il Duca fecero inoltre un patto d'alleanza contro i loro nemici.

*
* *

Del fatto non si conoscono altri particolari, mancando del tutto i documenti contemporanei, nè ci vennero tramandati i nomi di coloro che, tanto saggiamente, in momenti così difficili, ressero le sorti della nostra cittadella.

Gli storici friulani che ne accennano (Valvasone, Nicoletti, Palladio, Liruti) si basano tutti sulla sola tradizione, o, meglio, sulla poetica narrazione della gesta fatta dall'umanista Prete Pietro Capretto da Pordenone (1427 - 1504) oltre due secoli dopo l'avvenimento, ma sicuramente appoggiata su memorie cittadine ora perdute.

È poi da notare che gli storici fissano per il fatto l'anno 1261, mentre la pace venne firmata, come si è detto, precisamente il 24 novembre di quell'anno; giova quindi ritenere che l'assedio abbia avuto luogo nei due ultimi mesi dell'anno precedente.

*
* *

I Glemonesi, che molto avevano sofferto e disperavano di soccombere a tanta ira nemica, attribuirono il merito della splendida vittoria a San Tomaso apostolo, del quale in quel giorno ricorre la festa, e, per gratitudine, lo elessero a loro compatrono e gli eressero nel Duomo la cappella in suo onore, (*) che tuttora esiste, aggiungendovi le rendite d'una prebenda per l'ufficiatura. Naturale manifestazione, questa, del sentimento ascetico inerente a que' tempi.

Fino a un secolo fa, in quel giorno, si festeggiava l'anniversario della battaglia con messa solenne, vesperi e processione, cerimonie nelle quali vi intervenivano, in pompa *magna,* tutte le autorità civili e militari della Terra.

(*) La Cappella venne rifatta nel 1455 dal nob. Riccardo Elti e poscia restaurata e di nuovo modificata dai suoi discendenti. Ultimamente la nobildonna Clotilde Biaggini vedova del compianto conte Cornelio Elti l'abbellì con due pregiate tele del Cisterna.

Di questa festa, oggi, non è rimasta che la messa solenne.

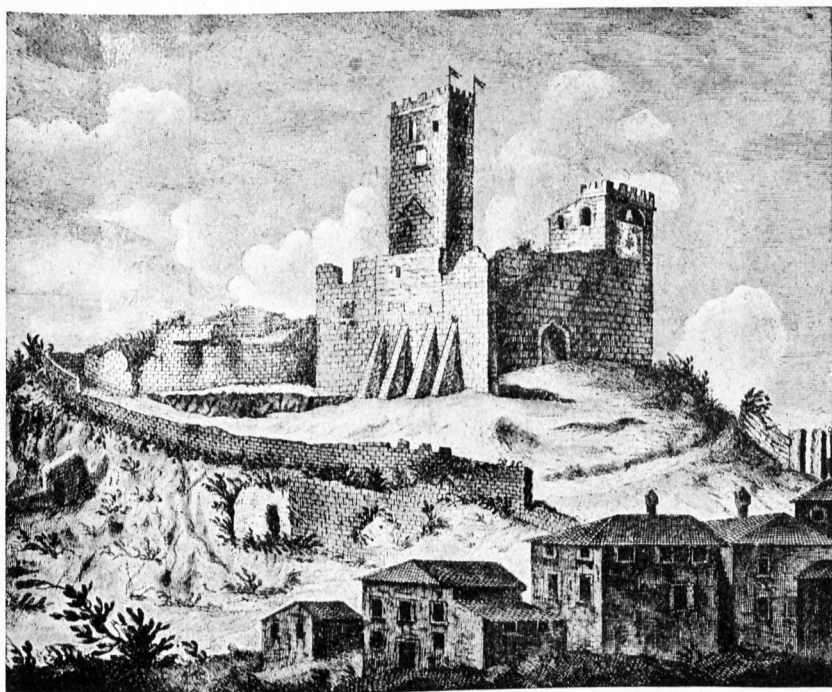
Durante la processione veniva cantato il lungo inno latino, di ben cinquantotto quartine, composto e musicato nel 1489 dal Capretto

In quest'inno si esalta l'eroismo dei Glemonesi e si tessono le lodi a San Tomaso.

Nel 1493 Pellegrino da Sandaniele dipingeva nel Duomo una grande tela rappresentante la celebre battaglia, ma il dipinto, disgraziatamente, scomparve già da qualche secolo.

Sulla campana del Castello, fusa nel 1784 e fortunatamente salvata dalla requisizione nemica, è raffigurato il Santo Apostolo fra l'arcangelo San Michele e Sant' Antonio di Padova con sotto l'iscrizione: « HIS DEFENSORIBUS GLEMONA TUTA » (La sicurezza di Glemona si deve a questi difensori).

Nel 1894 venne pubblicato l'inno del Capretto dal nostro illustre don Valentino Baldissera, che vi premesse una breve nota storica ed altra biografica risguardante l'autore.

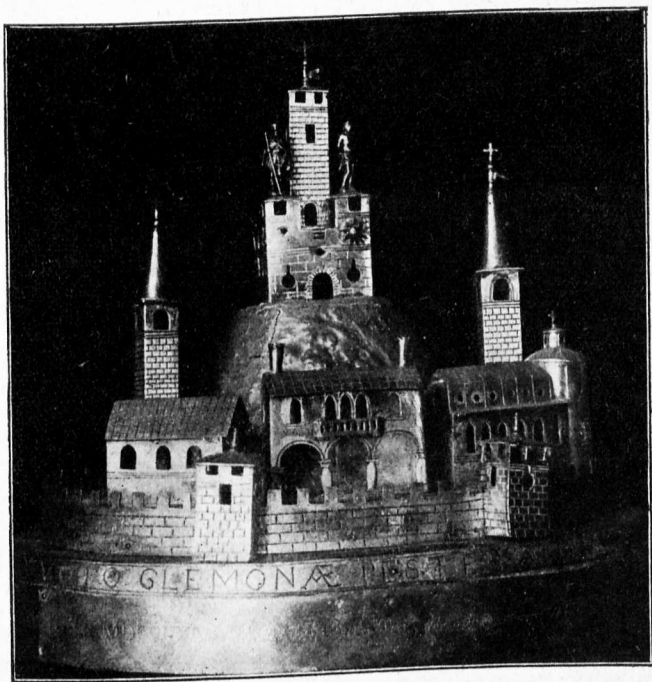
Quest'anno, nella manifestazione del Dopolavoro Glemonese all'Adunata dei costumi caratteristici a Venezia, venne rievocato scenicamente l'intervento dei Notabili della Terra di Glemona

I RESTI DEL CASTELLO DI GLEMONA
alla fine del sec. XVII

alla patriottica processione commemorativa dell'assedio, e vennero cantate alcune strofe dell'inno, rievocazione che riscosse gli applausi della numerosa folla cosmopolìta convenuta nella Metropoli dei Dogi.

Nel 1960 chi sarà vivo, potrà festeggiare il settimo ~~anniversario~~ centenario.

Così si andrà perpetuando la memoria d'un fatto che altamente onora la vetusta nostra Città, la quale vanta origini anteriori alla occupazione romana e che attraversò i secoli posteriori al mille con una certa rinomanza degna d'imperituro ricordo.

SINTESI PANORAMICA DELLA TERRA DI GLÉMONA

(Ex voto in argento esistente nel Santuario della Madonna del Monte, sopra Cividale)

Il Castello
con ai lati i Patroni S. Michele arc. e S. Tomaso ap.
Palazzo del Comune
Chiesa di S. Giov. Batt.
Chiesa Parrocchiale
Mura della Cittadella

PREZZO L. 2

A BENEFICIO DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA

SEZIONE DI GEMONA